

Tutti gli studi scientifici dimostrano che il lockdown degli istituti è il primo fattore che fa diminuire la trasmissione del Covid

# La scuola fa già ripartire il virus

Solo sette giorni di apertura fanno balzare in testa alla crescita dei contagi gli alunni tornati in classe

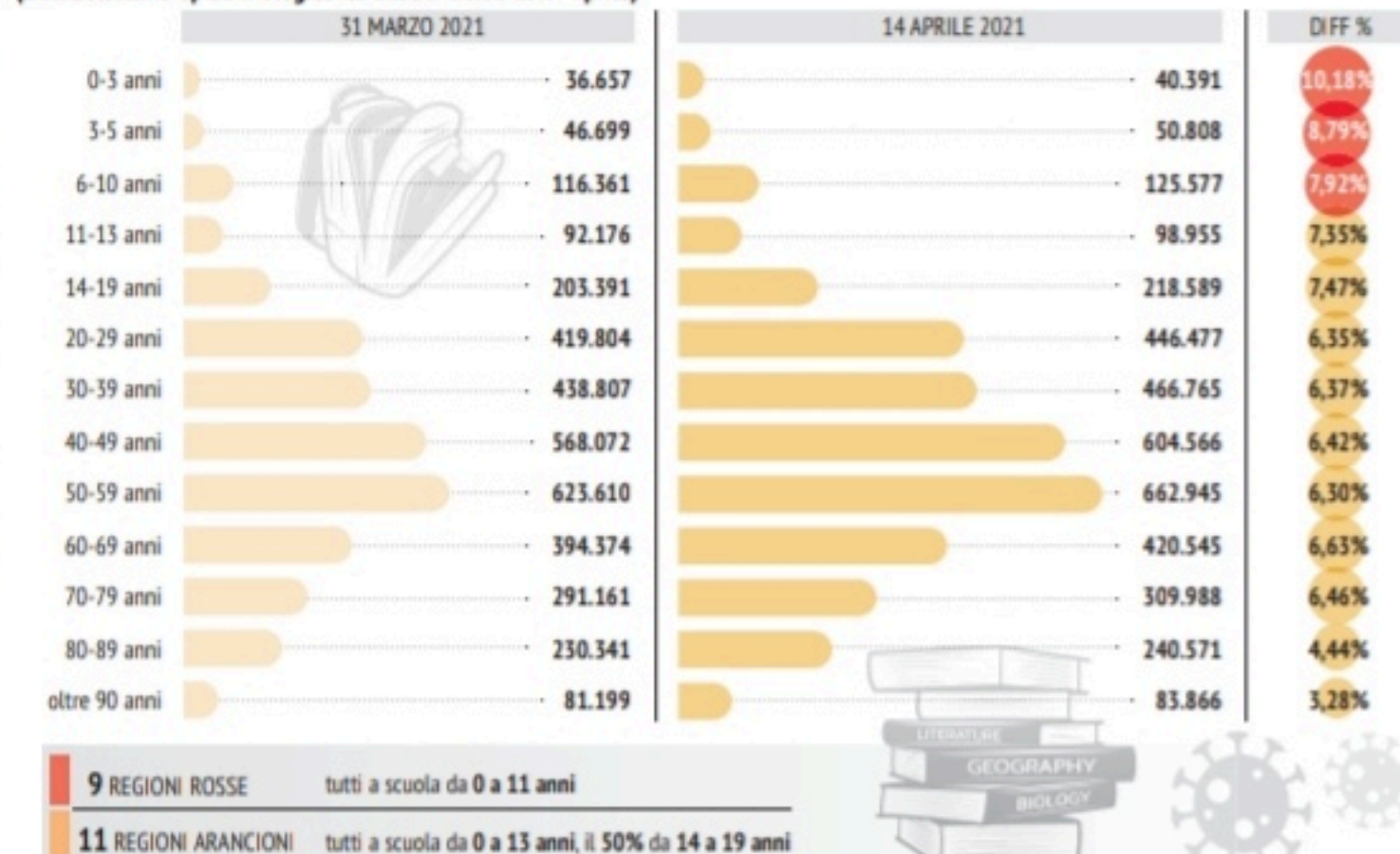
segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) dell'infanzia e i vari livelli di scuola dell'obbligo dopo Pasqua. Fa suonare per l'ennesima volta la campanella di allarme il bollettino di sorveglianza sul virus pubblicato dall'Istituto superiore di Sanità con i dati fino al 14 aprile scorso. Perché da quello del 31 marzo la maggiore crescita dei contagi si è verificata proprio nei bimbi più piccoli, quelli ormai aggrediti dalla variante inglese del Covid, tutti in testa alla classifica della crescita del virus. I più colpiti sono i bimbi al di sotto dei 3 anni, dove i contagi sono cresciuti

## DOPO 7 GIORNI DA PASQUA: CHI VA A SCUOLA IN TESTA NEI CONTAGI

(Dati bollettino epidemiologico Iss dal 31 marzo al 14 aprile)



### Effetto variante inglese

I più colpiti sono i bimbi con meno di tre anni dove i casi di positivi sono aumentati del 10,18%

del 10,18%, seguiti da quelli fra 3 e 5 anni, con contagi in crescita dell'8,79%, da quelli fra 6 e 10 anni con crescita del 7,92%, da quelli fra 14 e 19 anni con crescita del 7,45% e da quelli fra 11 e 13 anni con crescita del 7,35%. In tutte le altre fasce di età la crescita dei contagi è stata al di sotto del 7%. E fra i più anziani meno della metà di quella dei più piccini: crescita del 4,44% fra 80 e 89 anni e del 3,28% fra gli ultra novantenni. Certo le differenze non sono enormi, ma sono stati sufficienti appunto solo la metà di quell'arco di

tempo con la scuola in presenza a fare scattare in testa alla classifica gli italiani più piccoli. Ricordiamo che nel periodo preso in considerazione in tutta Italia hanno frequentato scuola e asilo in presenza i bimbi da zero a 11 anni, e in 11 regioni anche quelli da 12 a 13 anni e il 50% di quelli fra 14 e 19 anni. Per quanto piccolo il test ha confermato quello che raccontavamo nei mesi scorsi quasi in solitudine da queste colonne: la scuola in presenza si dimostra sempre in qualsiasi momento del virus il principale motore dei contagi. E

siccome prima ancora di aprire completamente altre attività assai meno rischiose per la circolazione del virus (come bar e ristoranti), si andrà alla presenza totale in aula, non possiamo che tornare a segnalare come questa scelta resti il principale azzardo compiuto dal governo in carica guidato da Mario Draghi come per altro aveva già fatto quello precedente guidato da Giuseppe Conte. Instestardirsi per ragioni buone come per bandiere ideologiche assai meno comprensibili sulla apertura della scuola

14

Aprile Quando è stato pubblicato l'ultimo bollettino di sorveglianza dell'Istituto superiore di sanità

la anche in zone che diventano rosse per la situazione del virus fa pagare il prezzo poi a tutti gli altri settori produttivi. E rischia in alcune zone di Italia (come la Toscana che è fran le vergogne della campagna di vaccinazione sugli anziani), di alimentare non solo la curva dei contagi, ma anche quella dei decessi delle persone più fragili non ancora immunizzate per gli errori e le incapacità di chi amministra alcune Regioni. Ormai solo con la menzogna si può sostenere che la scuola non sia un fattore propulsi-

vo del contagio del Covid 19. Sono a decine gli studi pubblicati su riviste scientifiche che dimostrano l'esatto opposto e che certificano come il lockdown della scuola sia il primo fattore di diminuzione della curva del virus e la sua riapertura l'esatto opposto. Anche gli studi fatti in Italia dimostrano la stessa cosa. Come quello recente fatto sui dati di settembre-novembre firmato da Giovanni Sebastiani e Giorgio Palù, poi diventato presidente dell'Aifa: «Crediamo fortemente», è la loro conclusione, «che il riavvio della scuola sia stato il fattore principale dell'aumento esponenziale di COVID-19, soprattutto in relazione al trasporto pubblico utilizzato dagli studenti». Per altro proprio a proposito dei trasporti a Roma nel momento della riapertura il Comune sta introducendo l'ennesima scelta sbagliata nel momento sbagliato: la pedonalizzazione delle vie di accesso a 50 istituti della scuola primaria che costringerà ad usare mezzi pubblici anche a famiglie che in sicurezza accompagnavano i figli a scuola con la propria auto. Si riaprono tutte le aule e per la terza volta consecutiva non si fa nulla per farlo almeno con più sicurezza: protezione sui mezzi pubblici, diversificazione degli orari e dei turni di accesso, ampliamento degli spazi e dell'organizzazione delle classi grazie ad accordi con altre strutture su cui suddividere i plessi. Nulla, irresponsabilmente nulla.

## IL RITORNO IN CLASSE

I sindacati attaccano: «Problemi non solo nelle strutture ma anche per i trasporti»

# Presidi e prof restano contrari «Pochi spazi, a rischio la sicurezza»

VALENTINA CONTI

La scuola riapre quasi tutta lunedì 26. Rientro in presenza al 100% in zona gialla e arancione per circa 7 milioni di studenti. In zona rossa, invece, le lezioni si svolgeranno in classe fino alla terza media, mentre alle superiori l'attività si svolgerà almeno al 50% in presenza. Ritorno sui banchi per la maggior parte degli studenti, insomma, ma non si è per nulla pronti. A pesare è specialmente l'intoppo organizzativo nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Un problema contingente di spazi da gestire e legato alle conseguenze delle regole più stringenti in una fase in cui le varianti del virus hanno preso piede. Ma la lista delle criticità è ancora lunga. Dal nodo trasporti a quello con-

### Critica

Tra le richieste presentate quella di aumentare gli autobus per fare in modo che non siano sempre strapieni

nesso ai monitoraggi e ai tamponi periodici fino alle forniture di materiali anti-Covid (ad iniziare dalle mascherine Ffp2), arrivando alla ripresa della somministrazione delle prime dosi dei vaccini al personale scolastico. A frenare sono sinda-

cati e Associazione Nazionale Presidi. «La decisione di tornare a lavorare in presenza, a partire dal 26 aprile, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, pur essendo un obiettivo condiviso, è stata

assunta - come comunicato dal Presidente del Consiglio Draghi nella sua conferenza stampa di ieri l'altro - basandosi su un calcolo di "rischio ragionato" che non basta a dare tranquillità e garanzie al personale e agli alunni, le cui condizioni relativamente al distanziamento sono rimaste immutate, nonostante le varianti del virus», spiegano in una nota congiunta Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda. Chiedono anzitutto all'esecutivo «di aggiornare i protocolli di sicurezza, peraltro mai puntualmente applicati, che sono fermi all'estate del 2020», accanto all'attivazione di un'efficace azione di tracciamento. Inoltre, il potenziamento dei trasporti e, soprattutto, «occorre consentire che le scuole, supportate dagli uffici scolastici regionali,



In presenza Una bambina saluta la madre prima di entrare in una scuola del centro di Roma

e non più costrette a seguire le discutibili decisioni delle Regioni fin qui dimostratesi ampiamente non all'altezza - affermano le rappresentanze sindacali - possano auto-organizzarsi sugli orari di ingresso e di uscita, la durata delle lezioni e quant'altro occorra per garantire il lavoro e le lezioni in sicurezza». «C'è bisogno che nelle scuole vengano impiantati sistemi di purificazione dell'aria, che si individuino il modo di distribuire le mascherine Ffp2, e senza dubbio c'è il discorso trasporti da affron-

tare», rimarca la segretaria di Cisl scuola, Maddalena Gissi. Critico pure Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi (ANP), che lancia l'allarme: «Cosa è cambiato? C'è un rischio», dice. Considera «molto positivo il rientro in classe nelle zone gialle e arancioni per tutti gli studenti», il numero uno di ANP, ma domanda «cosa sia stato fatto in termini di sicurezza». «I problemi - sottolinea in un'intervista a La Stampa - non sono stati risolti, come ad esempio quelli dei trasporti pubblici. A me non risulta che sia stato fatto molto né sui trasporti né sui tamponi». Poi l'affondo: «Le scuole si aprono con il timore che si creino di nuovo le condizioni per una chiusura, si rischia un'apertura effimera». «Si riapre col rischio calcolato? E' stato calcolato male»; rincara la dose sulla scelta del governo di riaprire il 26 il professor Massimo Galli, direttore di Infettivologia dell'ospedale Sacco di Milano. E anche tra gli studenti serpeggiano le esitazioni, nonostante la voglia di rivedersi con tutte le precauzioni da mettere in conto.